

Due ragazze sequestrate e violentate in California. Il rapitore ucciso dalla polizia mentre si accinge ad assassarle

Usa, sottratte in extremis al maniaco

Roberto Rezzo

NEW YORK La polizia è convinta di essere intervenuta appena in tempo. «Stava cercando un posto dove ucciderle e seppellirle. Le abbiamo salvate probabilmente per una decina di minuti». Gli uomini dello sceriffo di Kern County in California giovedì stanno setacciando la zona alla ricerca di due ragazze, una di 16 e l'altra di 17 anni, rapite la notte prima da un uomo armato di pistola. Avvistano un'auto sospetta, gridano ordini al guidatore e quindi aprono il fuoco. Al volante, crivellato a morte dalle pallottole, trovano Roy Ratliff, un pregiudicato ricercato per stupro. Sul sedile posteriore, le due ragazze, in stato di shock, legate mani e piedi con nastro adesivo.

I verbali indicano che Ratliff avrebbe risposto «Neanche per sogno» quando gli viene intimato di uscire dall'auto.

Un agente lo colpisce due volte alla testa, l'altro continua a sparare sino a quando il corpo smette di reagire. «Aveva parcheggiato perché ormai aveva trovato il posto dove scavare la fossa. Le ragazze le aveva già violentate, non gli restava che ammazzarle. Ma non dobbiamo preoccuparci della sua riabilitazione. Non dobbiamo preoccuparci della Corte suprema. È morto». La folla che si è riunita di fronte all'ufficio dello sceriffo per ascoltare l'annuncio applaude.

Le due ragazze sono state ricoverate presso l'ospedale locale e quindi dimesse perché potessero tornare a casa con i propri familiari. «Sono molto contente di essere vive - recita un comunicato - ma le aspetta un lungo cammino». Bill Lockyer, procuratore generale della California, ha dichiarato: «Queste povere ragazze sono nei nostri cuori. La violenza sessuale è un'esperienza terribile. Spesso chi ha subito uno stupro vive il resto della propria vita con problemi originati

dal trauma. Spero che loro si rimettano completamente».

L'incubo era iniziato attorno alle due del mattino di giovedì. Le due ragazze, la cui identità non è stata rivelata in quanto minorenni, sono con i rispettivi accompagnatori in due auto parcheggiate a Quartz Hill, una zona appartata che funziona da collina dell'amore. «È un posto dove vanno ad amareggiare tutti i ragazzini. Io sono nato qui, e non c'è mai stato nessun problema», ha detto il vicesceriffo. Ratliff spunta di colpo fuori dal finestrino dell'auto dove si trova la più giovane delle due, insieme al suo amico Eric Brown. Ha una pistola automatica in pugno. Si fa consegnare dal ragazzo tutti i soldi, le chiavi del veicolo, e quindi lo lega al parapetto. Rimane qualche minuto a pensare sul da farsi. «Mi ha detto che stava per uccidermi, ma non voleva farlo», ha raccontato Eric agli agenti. Decide di risparmiarlo, ma prima di allontanarsi a bordo del

veicolo, rapisce l'altra ragazza, che si trova a bordo di un furgone Ford insieme a un giovane di nome Frank Melero. L'amico viene legato come un salame al volante del veicolo con il nastro adesivo. Il maniaco cerca di dare fuoco all'auto, ma l'incendio si estingue mentre si allontana alla guida dell'altra auto con a bordo le due ragazze. Trascorre circa un'ora e mezzo prima che una volante della polizia trovi prima Melero e poi Brown. Inizia così la caccia all'uomo, conclusa una decina di ore più tardi con la liberazione delle ragazze e l'uccisione del loro aguzzino.

Ratliff, tra gli altri reati, era sospettato di un furto d'auto avvenuto a Las Vegas nel 1999, eseguito con le stesse modalità con cui ha firmato il suo ultimo delitto. Pistola in pugno, si era avvicinato di soppiatto a un'auto parcheggiata, aveva fatto scendere la coppia a bordo e - dopo averla rapinata - era fuggito nel deserto.



La gioia dei giovani californiani all'annuncio della liberazione delle ragazze

Saccheggia a Montevideo, polizia nelle strade

Esplode la protesta contro le misure governative per rimediare al disastro economico

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Cinquemila poliziotti per presidiare banche, supermercati e uffici pubblici, decine di volanti posizionate sui viali che dalla periferia portano verso il centro, due elicotteri in volo per tutto il giorno sulle zone più calde della città. Montevideo si è svegliata così ieri, ancora scossa dall'ondata di saccheggi e violenza di mercoledì. Una partita del campionato di calcio, che avrebbe dovuto giocarsi in serata, è stata sospesa perché non c'erano sufficienti agenti liberi per vigilare lo stadio. Scene inedite per il piccolo e tradizionalmente pacifico Uruguay, che si scopre ora fragile di fronte ad una crisi con caratteristiche simili a quella della vicina Argentina. Per il ministro degli interni Guillermo Stirling le centinaia di persone scese mercoledì dai quartieri periferici per prendere letteralmente d'assalto supermercati, farmacie e piccoli negozi alimentari facevano parte di gruppi organizzati, di «estremisti assoldati per danneggiare il governo». Una tesi campata in aria, secondo il leader dell'opposizione di sinistra Tabaré Vázquez secondo il quale «l'unica molla che ha fatto scattare la rivolta è la fame». Negli ultimi mesi è cresciuto il numero di indignati concentrati nei quartieri marginali della periferia di Montevideo. Immense «villas miserias», come vengono chiamate, dove manca nella maggior parte dei casi acqua, luce, riscaldamento. Dopo gli scontri di mercoledì il presidente Jorge Batlle ha convocato tutti i leader politici, dagli ex presidenti Julio Sanguinetti e Luis Lacalle allo stesso Vázquez. Sul tavolo della discussione l'ordine pubblico ma soprattutto la crisi del sistema finanziario locale che ha portato alla serrata delle banche e dei mercati cambiari durante tutta la settimana. Al

termine dell'incontro è stato stilato un progetto di legge presentato ieri pomeriggio in parlamento. Il provvedimento, denominato di «rafforzamento del sistema bancario», definisce la riprogrammazione dei depositi a lungo termine su scala triennale con maggiori interessi e una restituzione graduale ad iniziare dal secondo semestre del 2003. La misura riguarda esclusivamente i depositi presso le banche pubbliche e non interesserà i conti correnti o i libretti di risparmio.

Con questo sistema il governo spera di evitare un blocco totale dei depositi simile al «corralito» argentino. L'opposizione ha criticato duramente il piano definendolo un regalo del governo alle grosse banche private. Il sistema bancario dell'Uruguay ha subito negli ultimi sei mesi un'erosione senza precedenti a causa del ritiro in massa di depositi da parte di risparmiatori argentini colpiti dalla crisi. Le riserve della banca centrale (Bcu) sono scese a 600 milioni di

dollari, meno della metà dell'anno passato. Il vicepresidente Lui Hierro ha assicurato l'invio di un piano straordinario di aiuti da parte del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale. Secondo la stampa locale il pacchetto prevederebbe un prestito straordinario di 1,5 miliardi di dollari, finanziato in parte dal tesoro statunitense. Il portavoce del Fmi Thomas Dawson ha confermato l'intenzione dell'organismo di concedere un nuovo prestito all'Uruguay

senza però dare dettagli sull'importo totale dell'operazione. Dichiarazioni analoghe sono arrivate anche da parte del segretario del tesoro Usa Paul O'Neill che visiterà la settimana prossima i tre paesi del Cono Sud, Argentina, Brasile e Uruguay. «In Uruguay - ha detto O'Neill - il governo sta lavorando con fermezza e coerenza per salvare il sistema bancario colpito duramente dalle conseguenze di crisi esterne. Per questo si merita l'aiuto degli organismi interna-

zionali». Parole che hanno rassicurato il governo di Batlle, da sempre sostenitore della teoria del «contagio» della crisi dall'Argentina. Se fosse confermato l'importo di 1,5 miliardi di dollari si tratterebbe del prestito più cospicuo, comparato con il numero di abitanti, nella storia degli aiuti finanziari internazionali. I tecnici del Fmi hanno anche lasciato intravedere un intervento urgente per il Brasile, i cui mercati sono in subbuglio a causa dell'incertezza che domina la

campagna elettorale per le presidenziali del prossimo sei ottobre. Una delegazione brasiliana guidata dal viceministro dell'economia Bier sta discutendo a Washington la natura di un eventuale nuovo prestito. Il Fmi, che in passato ha giudicato positivamente la politica economica del presidente Fernando Cardoso, non vede di buon occhio un'eventuale vittoria del candidato di sinistra Ignacio «Lula» da Silva, in testa nei sondaggi.



Scontri in piazza nelle città uruguayane

Oppositori e sostenitori di Chávez si scontrano a Caracas Mobilitata la Guardia Nazionale

Almeno cinque persone sono rimaste ferite in scontri di piazza scoppiati ieri a Caracas. Nel pomeriggio è dovuta intervenire la Guardia Nazionale che ha occupato alcune zone della città con carri armati per ripristinare l'ordine pubblico. Gli incidenti sono iniziati quando alcuni sostenitori del presidente Hugo Chávez sono scesi armati nelle strade per protestare contro la decisione del Tribunale Supremo venezuelano di nominare un nuovo giudice nel processo ai militari che si sollevarono contro il presidente lo scorso 11 aprile. Nel golpe in cui Chávez fu destituito per 48 ore, diciotto persone furono uccise in scontri tra sostenitori del presidente e suoi oppositori. Negli scontri registrati ieri a Caracas, un gruppo di persone affiliate ai circoli bolivariani fedeli al presidente avrebbero, secondo il quotidiano «El Nacional», organizzato un'imboscata a un contingente della polizia metropolitana, comandata dal sindaco della capitale Alfredo Peña, strenuo avversario di Chávez. Gli incidenti si sono concentrati nella zona occidentale della capitale e il sindaco ha intimato al presidente di «disarmare i violenti dei circoli bolivariani, che lui stesso ha organizzato». «Il presidente - ha aggiunto Peña - sta giocando con il fuoco. Queste azioni possono portarci a una guerra civile».

viaggio in Argentina

Buenos Aires fra crisi e «cacerolazos»

ALESSANDRO GORI

BUENOS AIRES Un viaggio da Buenos Aires ad Ushuaia, la fine del mondo nella Terra del Fuoco, lungo la leggendaria Ruta Cuarenta, che scorre per qualche migliaio di chilometri parallela alle Ande. Incontrando personaggi che potrebbero essere usciti dai libri di Osvaldo Soriano. Facendosi ammaliare dalle bellezze naturali della Patagonia. Scoprendo le molteplici storie dell'immigrazione europea in Argentina. Vedendo come anche i nazisti vi trovarono rifugio dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ascoltando le vicissitudini delle rivendicazioni contro i latifondisti nell'estremo sud. L'idea è affascinante. Ma intraprendere il viaggio in un momento come quello che sta vivendo l'Argentina in questi mesi ha un sapore molto amaro. La gravissima crisi economica si fa pesantemente sentire ad ogni latitudine.

È un venerdì sera qualsiasi di questi mesi in Plaza de Mayo, resa famosa per le proteste delle madri dei desaparecidos che, nell'indifferenza generale, da 25 anni continuano silenziosamente contro tutto e contro tutti ogni giovedì pomeriggio. Avvicinandosi alla storica piazza il fermento è palpabile. E soprattutto il rumore inizia a farsi assordante: tutti i partecipanti battono insistentemente sulla propria cacerola, la pentola che quasi per caso è diventata il simbolo di questa prote-

sta di massa. Cartelli vari, scherzosi o meno, fumogeni. Risuona fortissimo il grido che è diventato una specie inno della protesta: «¡¡Que se vayan todos!!» (Che se ne vadano tutti). Purtroppo però non si vedono spiragli per il futuro, né esiste un'alternativa politica ai todos che se ne dovrebbero andare.

Per l'Argentina sono stati decenni difficili. Prima una lunga e terribile dittatura militare (1976-1984) appoggiata dagli Stati Uniti, che pur dichiarandosi ora contro il terrori-

In Plaza de Mayo fra i cittadini che contestano il blocco dei conti bancari deciso dal governo: ci hanno truffati



smo, orchestrarono tutte le più o meno feroci tirannie a sud del Rio Grande negli anni '70-'80. Le ferite di quel periodo non si sono mai rimarginate, soprattutto per i 30 milioni di desaparecidos e le altre decine di migliaia di persone che sono state costrette all'esilio. La transizione «democratica» di Raúl Alfonsín fu economicamente disastrosa con un'iperinflazione che provocava l'aggiornamento orario dei prezzi. Arrivò poi l'epoca di Carlos Menem, inaugurata con l'indulto concesso agli assassini. I dieci anni di menemismo sono stati una festa che ora si sta pagando: durante quel periodo il paese è stato svenduto (pardon, privatizzato) agli amici del potere. L'invenzione del ministro dell'economia Domingo Cavallo, la parità 1 dollaro per 1 peso, evidentemente fittizia, è resistita fino allo scorso gennaio. Parte della classe media attraverso così un periodo di illusione potendo comprare case, automobili, vacanze a cambiali, in quel momento possibili vista l'artifi-

cosa ma prolungata stabilità economica. Eccoci a Plaza de Mayo. Tra le migliaia di persone, Andrés, 29 anni, del sobborgo di Quilmes, analista informatico per Mastercard. Già da un paio d'ore batte quasi meccanicamente sulla sua cacerola. Si trova proprio davanti alla Casa Rosada, la sede del governo argentino, con una fila di poliziotti a pochi metri, calmi ma schierati in assetto di guerra. «Avevo 50 mila dollari in banca - racconta come se fosse la cosa più normale del mondo - ed ora ne perderò una buona parte». Andrés è solo una delle centinaia di migliaia di persone truffate. All'inizio di dicembre, visto che i risparmiatori dell'intero paese erano in apprensione, tutte le banche argentines per decreto del governo congelarono i risparmi. Grazie al cosiddetto corralito (piccolo recinto), nessuno è ora autorizzato a ritirare soldi dal proprio conto se non in modica quantità calcolata in base a una serie di parametri. Non serve spiegare

come sia successo che migliaia di milioni di dollari (veri, non finti pesos) siano finiti rapidamente all'estero grazie alle suddette banche. Secondo i precetti del corralito il denaro verrebbe restituito a rate (sic) in qualche anno, ma in pesos ed alla quotazione di 1,40, mentre da quando è stato aperto il cambio libero il dollaro è rapidamente aumentato raggiungendo ormai 4 pesos.

Dalla fine dell'anno scorso gli avvenimenti hanno preso un corso singolare, succedendosi rapidamente in un incontrollabile effetto a catena. Cinque presidenti in una decina di giorni. Il primo dei quali, Fernando De la Rúa, in attesa di giudizio per aver mandato la polizia a sparare contro i manifestanti il tragico 20 dicembre scorso. Il bilancio: 5 morti in piazza e 27 in totale nelle susseguenti manifestazioni nell'intero paese. Gli altri tre successivi presidenti hanno dovuto dimettersi sull'onda delle proteste fino a che il Congresso ha eletto Eduardo Duhalde,

che dovrebbe restare al potere fino alle elezioni del prossimo anno. Nel frattempo le conseguenze della crisi sono terribili. I disoccupati crescono al ritmo di 200mila unità al mese. Negli ospedali manca di tutto. Forti sono i rincari sui prezzi di tutte le merci importate, mentre i salari rimangono invariati, se non sono addirittura diminuiti. Le pensioni sono infine, l'equivalente di 50 euro mensili, e scendono progressivamente.

Per pagare salari, pensioni e de-

Nella capitale metà delle famiglie vive in condizioni di povertà. Il collasso finanziario ha colpito soprattutto la classe media



biti i governi delle Province federali e quello Centrale hanno iniziato ad emettere dei buoni a termine, chiamati Patacones o Lecop, che ammontano ormai ad un terzo della moneta circolante. La gente non ha soldi da spendere, per cui le compravendite di qualsiasi merce sono diminuite sensibilmente. In molti quartieri si sono organizzati grandi spazi in cui migliaia di persone intervengono ogni giorno per barattare oggetti e servizi. Nella Gran Buenos Aires, una regione in cui vivono più di dodici milioni di persone (un terzo del paese), ormai più della metà delle famiglie è entrata a far parte della fascia povera della popolazione. Sì, perché questa crisi ha impoverito soprattutto la classe media, quella che prima poteva permettersi anche acquisti e vacanze.

Dopo l'entusiasmo dei primi mesi, la protesta dei cacerolazos ha gradualmente perso forza ed incisività. L'unica soluzione è scappare all'estero al più presto. Soprattutto per chi possiede passaporti di altri paesi, come le migliaia di persone che hanno la cittadinanza italiana essendo figli di discendenti. Si compie così il processo, peraltro iniziato già da tempo, di emigrazione al contrario: i discendenti degli italiani fuggiti dalla miseria verso l'Argentina intraprendono ora il cammino in verso verso la terra dei propri avi. (1/continua)